



Il primato della contrattazione e la legislazione di sostegno

Riflessioni sulla necessità del salario minimo legale per alcuni milioni di lavoratori non tutelati dalla contrattazione.

8 luglio, 2023 di [Savino Pezzotta](#) sul blog in Ricerca

Mentre passeggiavo sul lungo mare di San Bartolomeo sono stato avvicinato da alcune persone che si sono dichiarate iscritte alla Cisl e che mi hanno chiesto cosa pensavo da ex segretario generale della Cisl del salario minimo per legge e delle recenti dichiarazioni del Segretario Sbarra dove esprimeva la contrarietà alla mobilitazione durante la trattativa con il Governo.

Cerco con questa nota di riassumere quanto ho detto loro esplicitando il mio pensiero.

La mio Opinione

Debbo dire che seguo con un certo disagio il dibattito aperto sul salario minimo legale perché lo ritengo in ritardo rispetto alle esigenze, ma, come dice il proverbio, meglio tardi che mai.

Sono d'accordo sulla necessità di introdurre per legge un salario minimo per superare l'ingiustizia sociale che riguarda alcuni milioni di lavoratori pagati 4-6 euro all'ora, o anche meno, non organizzati nel sindacato e non tutelati dalla contrattazione per vari motivi.

Nello stesso tempo confermo fedeltà alla mia cultura e all'esperienza sindacale Cisl che privilegia la contrattazione rispetto agli interventi legislativi. Sono altresì convinto che una tradizione come quella cislina non debba essere ipostatizzata e irrigidita, ma che vada incardina nel presente storico e che pertanto di richiede di essere interpretata e non essere trasformata ed utilizzata in una sorta di "ipse dixit" come pedissequamente ripetono gli attuali vertici della Cisl.

In questi giorni l'amico Giovanni Graziani in una nota sull'argomento ci ha ricordato che una delle prime proposte di introduzione di un salario minimo per legge venne avanzata da una rivista della Cisl, "Politica sindacale", la rivista dell'Ufficio studi della Cisl che indicava la possibilità di un'applicazione dell'articolo 36 della Costituzione che affidasse alla legge la determinazione della retribuzione "sufficiente". mentre la contrattazione collettiva articolata (cioè un contratto nazionale e i contratti aziendali o territoriali) dovesse servire a fissare la retribuzione "proporzionata" al lavoro svolto.

Confesso di non comprendere oltre che non condividere le recenti dichiarazioni del Segretario Generale della Cisl sul salario minimo e la sua teorizzazione che durante il confronto con le

controparti il sindacato debba astenersi della mobilitazione, chi conosce la storia del sindacalismo sa che anche nella Cisl si è sempre pensato in modo di diverso.

La questione salariale è tornata alla ribalta e per affrontarla con determinazione e coerenza per prima cosa si deve prendere atto che nella nostra quotidianità, nel territorio, nei nostri vicini di casa ci sono persone che operano in lavori impegnativi o faticosi e poco pagati. E' un contesto sociale che genera profonde disuguaglianze tra chi vive del proprio lavoro, una questione non solo economica ma etica e politica. Le mobilitazioni che hanno attraversato in questi giorni la Francia ci hanno dimostrato che l'abbandono del principio di uguaglianza genera turbolenze, forti conflitti e incrina l'adesione alla democrazia, una lezione che vale anche per l'Italia.

Inoltre – dopo aver sottolineando che il minimo salariale definito legislativamente è un passo necessario- credo sia necessario non lasciare passare l'illusione che con il salario minimo per legge si possa risolvere una volta per tutte la questione del lavoro poco pagato e tutelato.

Come associazione “Prendere parola”, ad esempio a tale riguardo, abbiamo formulato precise proposte per trasformare la precarietà dei lavori a tempo determinato che genera un reddito annuale povero, garantendo nel contempo la necessaria flessibilità alle imprese ma sempre con lavoratori coperti da un CCNL e con contratto a tempo indeterminato; e poi è indispensabile bloccare la cascata dei sub-appalti.

Sarebbe compito del sindacato produrre un'analisi approfondita e dettagliata sul complesso delle retribuzioni in Italia e vedere come la componente salariale incida sull'occupazione e sul crescere del lavoro flessibile. Inoltre penso che il sindacato sia anche chiamato a compiere un'azione di riconcettualizzazione l'idea stessa di lavoro: ho l'impressione che siamo ancora tutti legati agli schemi che abbiamo assunto con la società industriale e che facciamo fatica a cogliere che siamo entrati nella società digitale.

Un dibattito che non si esaurirà in tempi brevi

Il dibattito sul salario minimo legale non si esaurirà in tempi brevi e che aprirà una serie di discussioni : se la quota minima è comprensiva del minimo tabellare, degli scatti di anzianità, di mensilità aggiuntive (tredicesima) e delle indennità varie e di come evitare il rischio che le aziende utilizzino la normativa legislativa per sottrarsi al confronto sindacale e alla contrattazione collettiva.

Il testo depositato in Parlamento, sempre perfezionabile, è già rassicurante al riguardo e si configura come un atto di legislazione di sostegno alla contrattazione e non già alternativa.

Essere a favore del salario minimo per legge non significa non avere presente i rischi che sempre comporta un intervento legislativo in materie di stretta pertinenza sindacale, ma questo non deve portare a negare la necessità del provvedimento, ma obbligare a pensare già dall'inizio alle modalità della sua gestione sindacale.

Pertanto credo sia utile respingere le banalizzazioni che vengono avanzate sia da parte di chi è favorevole e di chi è contrario, mentre andrebbe approfondito come un provvedimento di questo genere potrebbe incidere sulle relazioni industriali e di come trasformarlo in una base o piattaforma di rilancio all'azione contrattuale.

Persone che oggi operano come dipendenti in lavori diversi da quelli industriali, terziari e pubblici dove il contratto collettivo di lavoro stabilisce i livelli salariali, ma che sono addetti alle pulizie degli uffici, o si prendono cura di giovani e anziani, o addetti a rimpiazzare le merci sugli scaffali e consegnano la pizza e altre cose molte volte subiscono una serie di ricatti salariali e negazione di diritti, hanno bisogno di essere tutelati e se per questo serve una legge ben venga. Diversamente come si è già visto per i rider bisogna attendere la giurisprudenza e le sentenze dei Tribunali.

Ricordo che quando ero giovane, la Cisl manifestò contrarietà o scetticismo (si oppose) allo Statuto dei lavoratori diffidando dell'intervento legislativo. Poi dopo un forte dibattito interno la Cisl si

convinse della sua necessità. Allora attraverso la ferma determinazione del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, un padre fondatore della Cisl, consentì di portare in porto la proposta di Giacomo Brodolini (deceduto nel luglio 1969) e incardinare nella realtà del lavoro quello straordinario intervento di legislazione di sostegno (in gran parte già conquistato nei CCNL delle categorie più forti) che consentì di rafforzare la costruzione del sindacato nelle fabbriche e la contrattazione integrativa categoriale, ma soprattutto di portare dentro i posti di lavoro il riferimento alla Costituzione.

Molte volte i bassi salari sono giustificati con la motivazione che si tratta di lavori con bassa professionalità, non sempre è vero ma ci si dimentica che molti di essi sono lavori **faticosi e essenziali** come anche la vicenda del COVID ci ha dimostrato. Ma pure nella filiera alimentare e non solo nel duro lavoro dei campi esistono lavori senza copertura contrattuale, sottoposti a varie forme di sfruttamento e di bassi salari, una situazione che coinvolge una minoranza del mondo del lavoro ma si tratta di milioni di persone, in particolare donne e giovani, immigrati e genitori single introducendoli alla condizione di povertà.

Per come la vedo io, da vecchio sindacalista, se eserciti un lavoro dovresti guadagnare abbastanza per tirare avanti e per costruire una vita dignitosa. Ecco perché gli sforzi per introdurre il salario minimo legale devono essere fatti e questo servirebbe non solo per tutelare complessivamente tutti coloro che per vivere devono poter lavorare, ma diventa importante per l'insieme delle lavoratrici e dei lavoratori dipendenti anche quelli attualmente coperti contrattualmente.

Cadere o rimanere nella povertà non è una condizione che – nella stragrande maggioranza delle situazioni – nasce dalla volontà soggettiva, ma ha sempre e comunque origini sociali, economiche, culturali e politiche ed è su queste che bisogna agire.

Costruire una legislazione di sostegno – di cui il salario minimo fa parte, è un importante tassello – che impedisca le basse remunerazioni è realizzare una diga che impedisce gli scivolamenti verso il basso e mettere in campo una sorta di piattaforma per spingere verso l'alto.

Il segretario generale della Cisl, la mia organizzazione, ha espresso in recenti interviste il timore che il salario minimo, garantito da una norma legislativa che preveda il coinvolgimento dei sindacati per la definizione, possa avere un effetto boomerang di appiattare al ribasso la contrattazione. Un timore che può svanire se la Cisl anche con una proposta choc, ovvero che il reddito annuale delle figure professionali definite nei CCNL siano rapportate a quelle dei manager, dirigenti e amministratori delegati. Oggi il divario è semplicemente scandaloso.

Inoltre questa logica antilegislativa si scontra con la prassi messa in atto negli ultimi tempi di utilizzare la possibilità di avanzare proposte di legge di iniziativa popolare.

Concludendo questa mia riflessione vorrei ricordare che il premio Nobel per l'economia del 2021 è stato assegnato al professor David Card dell'Università di Berkeley *“per il suo contributo empirico all'economia del lavoro”*, unitamente al professor Joshua Angrist del Massachusetts institute of technology e al professor Guido Imbens della Stanford University.

Tutti e tre hanno in comune un tratto: hanno studiato il problema della individuazione empirica delle relazioni causali tra le variabili economiche, con particolare riferimento all'economia del lavoro. Rilevo che in particolare il professor Card ha studiato gli effetti dell'introduzione del salario minimo in alcune aree degli Stati Uniti, arrivando alla conclusione che *“l'aumento del salario minimo non porta necessariamente a un minor numero di posti di lavoro”*, *rimuovendo in tal modo una delle principali obiezioni contro l'introduzione del salario minimo legale.*”

In uno studio del 1992 il professor Card prendeva come riferimento l'impatto dell'aumento del salario minimo nel New Jersey da 4,25 dollari l'ora a 5,05, scoprendo che questa misura non aveva

comportato un impatto negativo sull'occupazione, e che anzi in alcuni casi l'effetto era stato positivo.

Va anche ricorda che uno studio dell'Inapp ha affermato che *“Gli studi sull'impatto dell'introduzione del salario minimo riportano effetti positivi in merito a numerosi parametri: la spinta all'aumento dell'efficienza e della produttività delle imprese, un maggiore gettito fiscale e contributivo, una crescita della domanda aggregata in assenza di effetti diretti sui livelli occupazionali. A questi sono legati anche effetti positivi indiretti associati al miglioramento della qualità della vita dovuto all'aumento del reddito disponibile delle famiglie con più bassi salari. Tuttavia l'impatto positivo potrebbe essere temperato dalle numerose differenze tra le imprese attive nel sistema economico italiano”*

Al termine della riflessione riepilogo i cinque principali motivi per cui ritengo abbia senso e valore egualitario introdurre il salario minimo legale.

1. Ci si deve rendere conto che ultimamente i salari faticano a tenere il passo il passo con l'inflazione, non sono riusciti a garantire il potere d'acquisto dei salari medi e, cosa più drammatica, non è riuscito a tenere il passo con i redditi degli amministratori delegati, contribuendo alla crescente crisi della disuguaglianza. Di conseguenza, i lavoratori a basso salario non beneficiano della crescita economica e della produttività.
2. Il salario minino legislativo consentirebbe di affrontare le disuguaglianze di genere di lunga data. Le persone storicamente emarginate, che fanno più della loro giusta quota di lavoro a basso salario, trarrebbero beneficio; L'inflazione ha reso questa norma ancora più necessaria e più urgente, poiché milioni di persone [sono scivolate nella povertà](#) e stanno affrontando l'insicurezza alimentare.
3. Diversi economisti hanno da tempo riconosciuto che aumentare il potere d'acquisto mettendo soldi nelle tasche delle persone per la spesa ha effetti a catena positivi sull'intera economia stimolerebbe la domanda dei consumatori, che consentirebbe di mantenere o assumere nuovi dipendenti.